DOPPIOZERO

# America senza notizie

Daniela Gross
29 Aprile 2024

C'è troppo da leggere, troppo da guardare ed è facile perdersi la madre di tutte le notizie: l'inarrestabile emorragia di quei giornali locali che sono stati in America la fonte principale di news e inchieste. Ogni settimana muoiono due pubblicazioni e mezza – quotidiani, settimanali o mensili, spesso in aree rurali, povere, decentrate. Metà delle contee è ormai orfana di fonti di informazione o ne ha soltanto una, di solito un settimanale, e la morìa non accenna a fermarsi. Milioni di persone non sanno più cosa succede nella loro comunità e nella regione circostante. La sola opzione sono i social, dove la pubblicità va a braccetto con le paranoie del complotto e i fake dell'intelligenza artificiale. È una perdita immensa in termini di cultura, democrazia, vita comunitaria. Una delle ragioni per cui il paese è sempre più polarizzato e il senso civico in netto declino, come mostra la grande partecipazione alle ultime presidenziali e l'afflusso risicato alle recenti elezioni locali, quelle che alla fine decidono il vivere quotidiano – la qualità dell'acqua, dell'aria e delle scuole.

L'informazione è uno dei temi caldi di questi mesi elettorali e viste le bufale che quattro anni fa hanno scandito la sfida per la presidenza c'è poco da meravigliarsi. Tanto più che per la prima volta i contenuti generati da AI e lo strapotere dei social media minacciano di moltiplicare all'infinito la disinformazione e il caos sotto il sole. Quaranta stati sono già corsi ai ripari legiferando sull'uso di AI in campagna elettorale ma nessuno si fa illusioni: la materia è sfuggente e in evoluzione costante. Quanto ai media tradizionali, uno dei possibili contravveleni, sono avvitati in una crisi epocale da cui non si intravedono vie d'uscita.

I giornali sono in affanno in tutto il mondo e gli Stati Uniti non fanno eccezione, se non per i numeri che sono spettacolari e la rapidità del cambiamento. I 24 mila giornali di inizio Novecento sono oggi seimila e molti lottano per sopravvivere. Neanche l'anno elettorale, in passato un periodo d'oro per i media, è riuscito a invertire il trend: la pubblicità stenta, come gli abbonamenti e il traffico online e i tagli nelle redazioni hanno raggiunto livelli stellari.

Nel solo 2023 sono stati eliminati 21 mila 400 posti e la riduzione non ha risparmiato i grandi media – dal Los Angeles Times al Washington Post, da Sports Illustrated al National Geographic a Time. Media digitali come Buzzfeed, Jezebel e Gawker si preparano a chiudere e Vice Media, il colosso digitale che sembrava aver inventato la formula del successo, sta per fare bancarotta.

"Il giornalismo americano si dirige verso l'estinzione?" si domandava a fine gennaio Paul Farhi sull'Atlantic. "I media sono pronti ad affrontare un evento a livello di estinzione?", rilanciava qualche settimana dopo Clare Malone sul New Yorker. Ad accompagnare il testo, un'illustrazione che non lascia dubbi: in una notte tempestosa un meteorite infuocato sta per schiantarsi su un pugno di dinosauri-media.

In questo clima da apocalisse, la morìa dei giornali locali può sembrare una questione minore ma è un passaggio culturale decisivo. I fogli locali vantano in America una lunga e gloriosa tradizione, molti scrittori e reporter di fama si sono fatti le ossa nelle periferie del Paese e fino a qualche anno fa l'85 per cento delle notizie riprese dai media nazionali era stato prima pubblicato a livello locale.

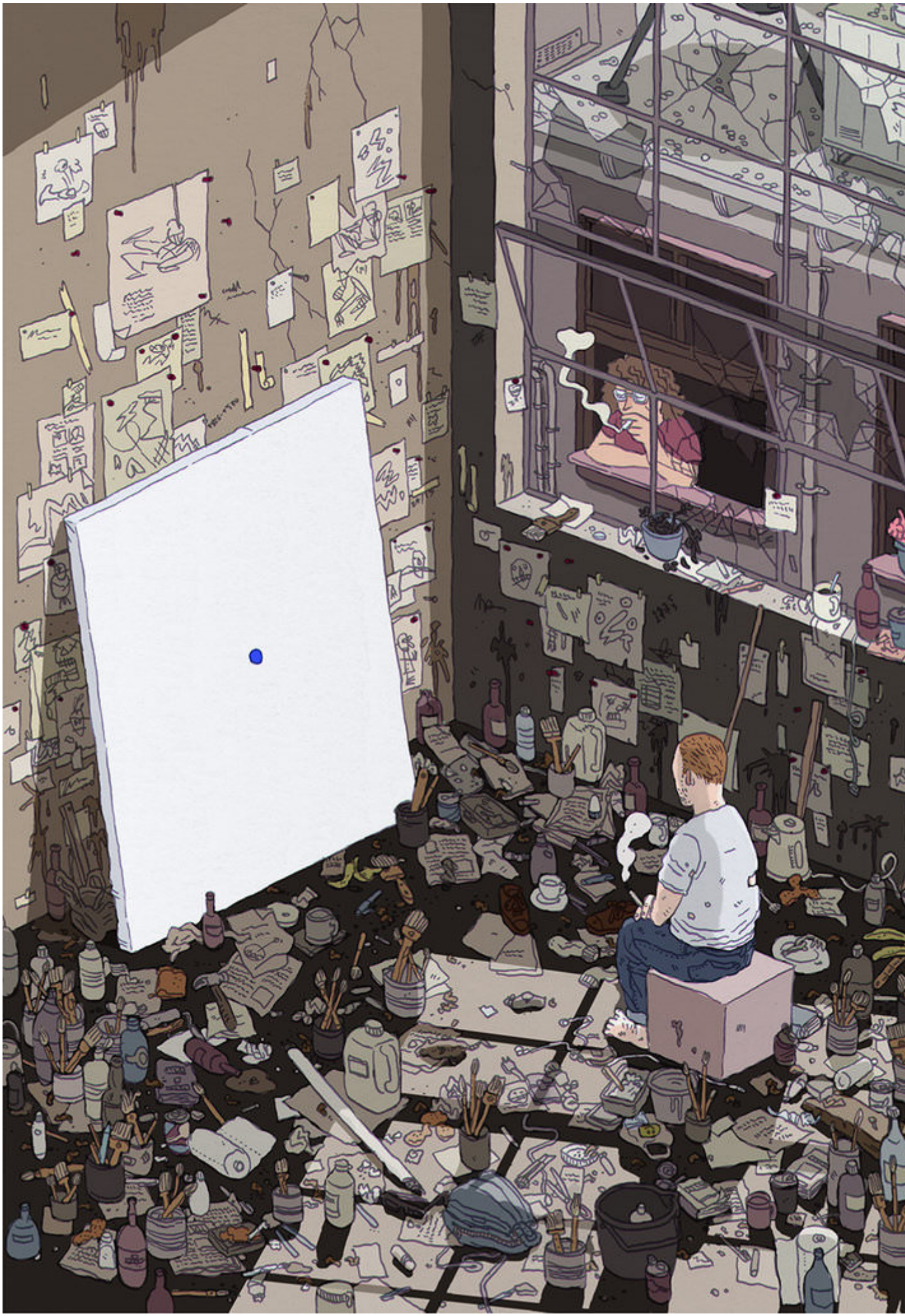

illustrazione di Ilya Milstein.

Questione di numeri, questione di sensibilità. La stampa locale impiegava il doppio dei giornalisti di tutti gli altri media, la conoscenza del territorio era capillare e includeva comunità marginali ignorate da radio e tv. Dai quotidiani locali sono così partite storie e inchieste formidabili. Nel 2020 è stato il Miami Herald a riportare alla ribalta gli abusi del finanziere Jeffrey Epstein e un anno dopo è stato il Toledo Blade, in Ohio, a denunciare i crimini di guerra contro i civili commessi in Vietnam dell'unità di élite Tiger Force. In base all'ultima ricerca del Medill Institute della Northwestern University, fino al 2015 quasi metà dei premi Pulitzer era assegnato a giornali locali.

Negli ultimi dieci anni, la crisi ha però ridisegnato in maniera brutale quest'assetto: la base locale su cui poggiava la piramide del giornalismo americano si è ristretta ed è diventata meno indipendente. Oltre metà dei media locali oggi appartiene a dieci grandi catene, private o collegate a fondi di investimento. In nome di economie di scala, giornali considerati minori chiudono o sono accorpati, sezioni una volta indipendenti sono prodotte a livello centrale e le redazioni che sopravvivono sono spesso così minuscole da meritare l'appellativo di "ghost newspapers", giornali fantasma. In questa situazione, un'informazione originale o di qualità per il territorio di riferimento non è più un'alternativa ed è il trionfo dei fogli-fotocopia che da Biloxi a Minneapolis raccontano la stessa storia.

È un cortocircuito nel flusso dell'informazione che solleva interrogativi cruciali sui meccanismi che modellano la narrativa corrente e l'immaginario collettivo. A dominare la scena sono i giganti nazionali ma quale America raccontano le loro pagine? In base a una stima del Pew Research Center, un redattore su cinque vive però a New York, Los Angeles o Washington DC per la semplice ragione che lì si trovano le redazioni centrali del New York Times, Wall Street Journal, USA Today e Washington Post e quelle sono le coordinate della politica, del cinema, della cultura.

Gli Stati Uniti non si esauriscono però nel triangolo dorato della stampa. Sono un territorio sterminato e contengono mondi di senso – comunità, religioni e lingue diverse, paesaggi opposti, identità radicate nel profondo dei luoghi e della storia. Venute meno le fonti locali, fino a che punto redazioni basate nelle grandi metropoli possono restituire il mosaico autentico di queste sensibilità? E fino a che punto può essere questo il compito di un giornale nazionale?

A queste condizioni, l'immagine si frammenta in mille schegge e la complessità del paese si riduce a una carrellata di storie che sembrano tutte uguali, a un pugno di luoghi comuni, una curiosità o una proiezione dei propri desideri. E poiché ogni storia, che arrivi dal New York Times o dal Wall Street Journal, è replicata e ricucita all'infinito dal web e dalla stampa straniera il cortocircuito si mostra in tutta la sua portata globale. Per una conferma, basta tornare indietro di pochi anni. Nel 2016 la vittoria di Trump ha spiazzato i media liberal di tutto il mondo mentre bastava farsi un giro in macchina, scambiare quattro chiacchiere al bar o ascoltare le radio fm per realizzare l'aria che tirava nella pancia dell'America.

Un discorso analogo vale per le reazioni stupefatte alla mancata valanga democratica nel 2020 o l'incredulità davanti alla persistenza di Trump che, malgrado i guai giudiziari e le sanzioni da capogiro, si ripresenta lì dove si era detto che mai più si sarebbe palesato, ovvero alle presidenziali.

Non è questione di prevedere il futuro ma di avere il polso del paese reale. Se non che la stessa ambizione di raccontare l'America viaggia ormai controtendenza. Il tono dei media è cambiato. I conformismi si sprecano, come conferma la crisi di NPR – National Public Radio, le opinioni prevalgono sui fatti e la priorità è intrattenere. Time ha incoronato Taylor Swift persona dell'anno, prima entertainer nella storia del giornale a essere nominata, e il numero è andato a ruba (il che non ha impedito ulteriori tagli in redazione); la recente incursione di Beyoncé nella musica country ha suscitato un profluvio di articoli degni di miglior causa e le imprese commerciali di Meghan e Harry non smettono di tenere banco. Quanto al New York Times, che continua a macinare abbonamenti, non è più solo una straordinaria fonte di reportage e approfondimenti ma un enorme sito dedicato al lifestyle. Salute, ricette, sentimenti, recensioni di prodotti, giochi – c'è di tutto e

della migliore qualità.

È la fine di un’epoca e la storia di Ryan Kelly è l’epitaffio perfetto. Il 12 agosto 2017, quando centinaia di suprematisti bianchi, armati e in tenuta paramilitare, calano su Charlottesville, Virginia, Kelly lavora come fotoreporter per il giornale della città, il Daily Progress. È il giorno della marcia Unite the Right. Gli estremisti di destra manifestano contro la rimozione della statua del generale confederato Robert Lee e la violenza razziale esplode. Quel pomeriggio l’obiettivo di Ryan Kelly cattura l’attimo in cui una macchina piomba su un gruppo di manifestanti antirazzisti e la giovane Heather Heyer è uccisa.

La foto consegna al mondo e alla Storia il caos di quei momenti. È nitida, cruda, devastante. Nel mare di immagini confuse e selfie che narrano quella giornata è un gioiello. Il lavoro di un fotoreporter esperto che sa quello che vuole e lo sa fare – il lavoro di un professionista che conosce a menadito la città e per ore insegue lo scatto decisivo. La fotografia vince il Pulitzer 2018 e diventa il simbolo del giorno in cui l’estrema destra americana rialza la testa.

Per Kelly sembra schiudersi una brillante carriera nel mondo del giornalismo. Se non che il 12 agosto è stato il suo ultimo giorno di lavoro a Charlottesville. Dopo quattro anni ha deciso di mollare – troppi pochi soldi, turni intollerabili, troppo lavoro. Oggi lavora in un birrificio, dove si occupa dei social media. È una scelta che contiene lo spirito dei tempi “Nell’ultimo decennio il fotogiornalismo è stato schiacciato ovunque”, spiega in un’intervista. “Nella mia carriera ho conosciuto solo i tempi duri del giornalismo”. Come lui, migliaia di giornalisti e fotografi, negli Stati Uniti come ovunque. È il requiem per il mestiere più bello del mondo e l’eclissi di una speranza. Quante storie non saranno mai raccontate? Quante voci sono destinate a restare inascoltate? E dove stiamo andando, noi con la testa nel sacco?

In copertina, illustrazione di Ilya Milstein.

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

---